

Informazione Religiosa

Il Consiglio Pastorale Diocesano ha affrontato il tema e le applicazioni pratiche in Diocesi L'importanza di una pastorale specifica per i migranti

di ANTONELLO SACCHI

La riflessione sul tema dell'immigrazione nella Chiesa di Pavia coordinata da don Stefano Penna, responsabile della pastorale per i migranti, ha aperto i lavori del Consiglio Pastorale diocesano che ha affrontato, su sollecitazione del vescovo, il fenomeno dell'immigrazione e il rapporto fra gli immigrati e la Chiesa di Pavia. Alcuni dati statistici forniti dall'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità hanno chiarito le dimensioni del fenomeno migratorio in provincia di Pavia e hanno confermato una consapevolezza: l'immigrazione non è da considerarsi un fenomeno transitorio ma un fenomeno strutturale, facente parte del tessuto sociale in cui viviamo, un fenomeno inarrestabile. L'Italia nel 2007 ha raggiunto i 4 milioni di immigrati, in linea con la media



Nella foto partendo da destra il prof. Saglio, il vescovo Giudici e don Penna

europea, una consistenza pari al numero di italiani nel mondo. Per quel che concerne la nostra provincia, si vede che dal 2001 c'è stata un'impennata: alla fine del 2007 la presenza delle persone immigrate è pari a 42500 unità, cifra triplicata nei sette anni ultimi. Nella nostra provincia la provenienza degli immigrati è so-

prattutto Est Europa, Romania e Albania. I cattolici fra i migranti sono il 30%; la prevalenza religiosa è musulmana ma in questo ambito si è scesi dal 42% del 2001 al 34% attuale mentre il numero dei cattolici è costante. Vi sono altri fratelli cristiani, ortodossi soprattutto.

Il documento di riferimento per il

Magistero della Chiesa è l'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* (EMCC), del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Questo documento prende coscienza del fenomeno e delinea alcune indicazioni a livello pastorale per il rapporto fra cattolici e musulmani senza trascurare però il rapporto fra cattolici e altri cristiani.

Per quanto riguarda l'Islam: «L'Istruzione ha posto in evidenza i valori comuni di Cristianesimo e Islam, anche se espressi con formulazioni diverse. Ricordiamo «la credenza in Dio, Creatore e Misericordioso, la preghiera quotidiana, il digiuno, l'elemosina, il pellegrinaggio, l'asceti per il dominio delle passioni, la lotta all'ingiustizia e all'oppressione» (EMCC n. 66). Questo non significa certo voler minimizzare le divergenze, alcune delle quali sono connesse con le acquisizioni legittime della modernità, come recita l'Istruzione in questi precisi termini: «Tenendo in considerazione specialmente i diritti umani, auspichiamo perciò che avvenga, da parte dei nostri fratelli e sorelle musulmani, una crescente presa di coscienza che è imprescindibile l'esercizio delle libertà fondamentali, dei diritti inviolabili della persona, della pari dignità della donna e dell'uomo, del principio democratico nel governo della società e della sana laicità dello Stato. Si dovrà altresì raggiungere un'armonia tra visione di fede e giusta autonomia del creato».

Il dialogo è il filo principale del documento: «Soffermandosi quindi sull'inculturazione del Vangelo, l'Istruzione traccia queste significative coordinate: «(essa) comincia con l'ascolto, con la conoscenza, cioè, di coloro a cui si annuncia il Vangelo. Tale ascolto e conoscenza portano infatti a una valutazione più adeguata dei valori e disvalori presenti nella loro cultura alla luce del mistero pasquale di morte e di vita».

Non basta qui la tolleranza, occorre la simpatia, il rispetto, per quanto possibile, dell'identità culturale degli interlocutori. Riconoscere gli aspetti positivi e apprezzarli... solo in questo modo nasce il dialogo, la comprensione e la fiducia. L'attenzione al Vangelo si fa così anche attenzione alle persone, alla loro dignità e libertà. Promuoverle nella loro integrità esige impegno di fraternità, solidarietà, servizio e giustizia. L'amore di Dio, in effetti, mentre dona all'uomo la verità e gli manifesta la sua altissima vocazione, promuove pure la sua dignità e fa nascere la comunità attorno all'annuncio accolto e interiorizzato, celebrato e vissuto» (EMCC n. 36). È questa la base che permette a ciascuno di confrontare la propria identità con altri valori e tradizioni culturali, arricchendosi nel contatto con chi vive valori, atteggiamenti e comportamenti diversi».

Don Stefano ha posto in luce un'urgenza particolare: realizzare una pastorale specifica indirizzata ai migranti cattolici e ha ribadito: «Il fenomeno migratorio è un segno dei tempi, una sfida che dobbiamo assumere perché si possa trarre una pastorale dell'accoglienza, perché si possano creare strutture pastorali adeguate e formare operatori preparati».

Più che un problema diventa secondo me una sfida che dobbiamo assumere, un'occasione che ci è data non per confonderci con le altre culture ma per dialogare. Senza una presa di coscienza della nostra identità non è possibile un dialogo con chi ha altre tradizioni».

La diocesi ha istituito l'ufficio Migrantes e attiva su questo fronte è la Caritas diocesana. «Nella diocesi sottolineo la presenza del Centro Benedetto XVI -ha ricordato don Stefano- che vedo giorno dopo giorno prendere sempre più piede. Tante persone vi operano e lì si può capire quale strategia proporre alla diocesi per l'avvenire».

Altre realtà in provincia si interessano al fenomeno migratorio: università con il grande lavoro che sta facendo il professor Vaggi e il Cicops, questura, comune...

«Io avverto la possibilità di creare reti per studiare meglio il fenomeno» ha richiamato don Stefano che ha avanzato una proposta: «È già fatto importante che il consiglio pastorale diocesano affronti questo fenomeno così complesso. La proposta che con i miei collaboratori andavamo riflettendo è la creazione in diocesi di un gruppo permanente di persone che possa studiare e monitorare il fenomeno per poi arrivare a scelte pastorali concrete».

Le aree prioritarie in cui intervenire

Il Consiglio Pastorale Diocesano ha affrontato il tema illustrato da don Stefano Penna dal punto di vista educativo, culturale e nell'ambito del mondo del lavoro. Sono così emerse alcune indicazioni concrete sottoposte al valiglio di monsignor vescovo.

Di fronte alla molteplicità di presenze dal punto di vista etnico e religioso sono state indicate alcune aree prioritarie da valorizzare per evitare esclusioni. Una struttura come il Grest di fatto accoglie tutti i bambini, indipendentemente dalla loro fede e dalle loro tradizioni, ma è necessario porre attenzione all'alfabetizzazione di questi piccoli. Una speciale attenzione dovrebbe essere posta dall'Ufficio catechistico alla questione dell'educazione nella fede dei figli delle persone migrate.

Altra attenzione è stata portata al tema della Missione: un simile contesto può diventare

occasione per acquisire consapevolezza della nostra identità e rafforzare il dialogo con persone provenienti da altre culture e tradizioni. In particolare fra gli animatori della Missione potrebbero esserci migranti. Infine per quanto riguarda la questione del lavoro, una riflessione: se c'è un movimento migratorio è perché c'è un problema nel luogo d'origine. La prima risposta è dunque una risposta di carattere legale. Occorre riprendere la dottrina sociale e creare occasione in diocesi di riflessione su questo tema. La Giornata sul tema del lavoro e del lavoratore cristiano potrebbe essere occasione per far capire a noi in che senso riscoprire il lavoro e ciò può educare anche l'emigrato a rendersi conto che il lavoro è rafforzamento della sua dignità e miglioramento della sua vita e non una modalità consumista.

ANTONELLO SACCHI

Il presidente della Compagnia delle Opere relatore a Pavia

“Fare impresa oggi”, l'intervento di Scholz

Bernhard Scholz, presidente della Compagnia delle Opere, è stato il relatore di un nuovo appuntamento del ciclo di «incontri Fare impresa oggi» organizzato dalla CdO di Pavia e coordinato dal consigliere Gabriele Repposi. Il tema dell'incontro verteva su tre domande: *Come deve essere un "condottiero" di persone? Come gestire e valorizzare il capitale umano? Quale ruolo strategico ricopre il capitale umano in un'impresa?*

Nato a Müllheim in Germania, sposato, con tre figli, Bernhard Scholz svolge attività di consulenza e formazione manageriale in imprese multinazionali e in piccole e medie imprese italiane ed internazionali; dal 2003 è responsabile della Scuola d'Impresa della Fondazione per la Sussidiarietà. Scholz con molta chiarezza ha delineato la modalità di operazione dell'imprenditore. Il raggiungimento dello scopo aziendale dipende dal fatto che tutti lavorino per lo stesso obiettivo, ma qual è lo scopo principale dell'azienda? «Mai trovato risposte congruenti» ha sottolineato con ironia il presidente che ha indicato alcuni punti di riflessione. In primo luogo, per condurre bene un'impresa occorre chiarire



Bernhard Scholz

gli obiettivi e coinvolgere le persone: «L'errore più grande è dare per scontato questo aspetto. Abbiamo chiaro perché compiamo una certa azione ma mentre siamo presi dal lavoro rischiamo di perdere di vista l'obiettivo principale».

Il secondo punto riguarda l'obiettivo vero e proprio dell'azienda che non può essere il profitto: «Lo scopo è creare clienti, il profitto è l'esito di questo scopo...»

Il “punto” sulla missione diocesana con le congregazioni religiose

Si è tenuto mercoledì 4 febbraio presso la curia vescovile l'incontro di mons. Giudici con le congregazioni religiose che animeranno la missione diocesana. Il vescovo, insieme ai responsabili (il coordinatore don Gianpietro Maggi, il gruppo di segreteria con don Edoardo Peviani, Enrico Bertoloni, Antonia Pastorino, padre Giuseppe Maffei) ha illustrato ai presenti l'obiettivo e l'ipotesi di svolgimento della missione popolare. «Questo incontro», ha spiegato il vescovo, «intende dare slancio e realismo al progetto, per noi la missione è un momento di preparazione alla riapertura della Cattedrale ma anche la scelta di un nuovo metodo pastorale che coinvolga i laici e continui anche dopo il 2011». Al momento il vescovo sta annunciando nelle parrocchie la missione e i formatori dei gruppi di ascolto stanno seguendo un importante cammino di preparazione in otto tappe («I corsi che seguiamo dagli oblato di Rho», spiega Enrico Bertoloni, «sono seri e approfonditi. Sono incontri che prevedono anche laboratori e simulazioni di gestione dei gruppi»). Dopo l'annuncio della missione in tutte le parrocchie si aprirà la fase di svolgimento con l'avvio dei gruppi di ascolto in ogni parrocchia nell'autunno 2010 e, infine, l'avvio della vera e propria missione popolare con le congregazioni religiose che saranno presenti in ogni unità pastorale o parrocchia (nei 5 vicariati diocesani) per due settimane. «Quando i missionari saranno presenti in parrocchia», ha spiegato don Gianpietro Maggi, «guideranno anche i gruppi d'ascolto. Ogni congregazione porterà il suo stile, il suo carisma e nelle due setti-



mane di presenza una sarà dedicata alla conoscenza e agli incontri e un'altra a celebrazioni solenni». E' questo in sintesi il quadro emerso dall'incontro, un'occasione per presentare e discutere un nuovo metodo di evangelizzazione e di coinvolgimento dei laici nella vita parrocchiale. Il cammino della missione diocesana continua, ogni componente sta garantendo il suo apporto, nella direzione di una nuova forma di catechesi per gli adulti e nella ricerca di una consapevolezza più profonda di appartenenza alla chiesa locale.

MATTEO RANZINI

«Un'azienda ha un valore in sé, crea beni e servizi che trovano un riscontro positivo, danno continuità e danno contributo al bene comune ma se io riduco l'azienda alla produzione del profitto rischio che dopo qualche tempo finisca con lo spremere l'azienda nel breve periodo e causo ciò che sta accadendo». Bisogna avere il giusto equilibrio fra utile e ricapitalizzazione del servizio: «Occorre avere ben chiaro che l'azienda in sé ha un valore per chi ci lavora, per il bene comune, per le persone che la conducono».

Altro tema di riflessione: cosa significa che al centro dell'impresa occorre avere la persona? «Dobbiamo scegliere se in azienda vo-

gliamo esecutori - gente che fa ciò che gli viene detto ma non ci mette del suo - o collaboratori, cioè persone corresponsabili».

La condivisione di responsabilità significa valorizzare le persone che così finiscono con il sentirsi coinvolte e spronate a dare il meglio. «La vera valorizzazione consiste nel responsabilizzare le persone e nell'avviare un dialogo franco e aperto». Anche in questo campo occorre chiarire: «Le persone che creano più problemi sul coinvolgimento degli obiettivi aziendali non sono le persone che hanno bisogno di soldi. Il problema vero sono gli esperti, quelli che lavorano per affermare le loro conoscenze. Sono per-

sone che non partono dal cliente ma da ciò che sanno fare. Invece un'azienda parte confrontandosi con il mercato, non con la genialità di chi ci lavora».

Ecco perché è ancora più importante coinvolgere i collaboratori: l'imprenditore è il primo dipendente perché anche lui dipende dal mercato. «Rispetto alla crisi in atto, occorre dire chiaramente ai collaboratori i problemi perché se una persona è coinvolta allora coglie anche maggiormente la delicatezza della situazione». In fin dei conti ognuno di noi è protagonista nella vita ma sul lavoro non tutti sono valorizzati adeguatamente.

Un'ultima considerazione è la

grande differenza fra impresa vera e propria e l'azienda artigianale; un artigiano ha tutte le competenze per operare ed è assistito da altri, l'impresa invece ha un leader che non conosce tutto ma ha bisogno di competenze differenti. Un'azienda cresce se veramente comincia a valorizzare le competenze specifiche di ogni collaboratore: il passo decisivo perché un'azienda cresca è che l'imprenditore cominci a delegare, fatto non banale. Il convincimento di fondo è che fra il bene dell'impresa e il bene delle persone che vi lavorano e il bene comune non c'è soluzione di continuità.

ANTONELLO SACCHI

Il card. Bagnasco sui temi della sofferenza, dell'intolleranza e della comunicazione

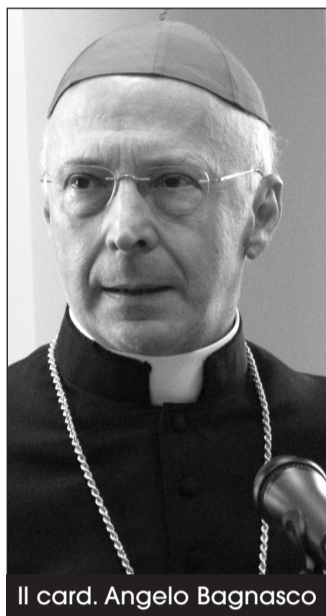
"Dobbiamo riconciliarci con il senso del limite"

di ANTONELLO SACCHI

Il cardinale presidente della Conferenza Episcopale Italiana al termine dell'incontro organizzato dal CORALLO a cui la nostra Radio Ticino Pavia è associata si è fermato a dialogare con noi giornalisti. È stato un dialogo a tutto campo che ha toccato numerosi punti dell'attualità, a cominciare dagli ultimi sviluppi della vicenda di Eluana Englaro.

"È un momento molto grave, molto triste della storia del nostro amato Paese perché vede uno scioglimento, speriamo non irreversibile, della dolorosa vicenda che riguarda non solo Eluana ma tutti quelli che le vogliono bene... Siamo molto preoccupati perché una deriva eutanasica di questo tipo, se arriverà a dolorosa conclusione, sarà una grave ferita nella nostra cultura che è, da sempre, una cultura di promozione, custodia, difesa della vita in tutte le sue forme, soprattutto in quelle più fragili come ha ricordato il nostro Papa. Il grado di civiltà di un popolo è segnato anche dalla capacità di accogliere e proteggere la vita quando è fragile, all'inizio e alla fine. La risposta più vera è quella dell'accoglienza piena di amore che hanno avuto le suore nei confronti di questa ragazza".

Lei nel corso del suo intervento ha ribadito la strategica importanza del Progetto culturale e ha ricordato l'intuizione profetica del suo predecessore, il cardinale Camillo Ruini. A che



Il card. Angelo Bagnasco

punto siamo ora?

"In questi anni il progetto culturale sempre più e sempre meglio ha messo a fuoco il tema antropologico vale a dire la visione e la definizione dell'uomo e della natura umana della sua radicale diversità rispetto al resto del creato e dell'universo e dell'indisponibilità della vita umana. Questo tema è veramente al centro perché oggi come eredità del secolo appena concluso abbiamo raccolto gravi dubbi sulla definizione della persona umana e di ciò che è umano, quindi la differenza specifica. Se si smarrisce la definizione dell'umano viene a perdersi il fondamento dell'ordine etico".

Sono giorni segnati dall'intol-

ranza a tutti i livelli...

"L'intolleranza è certamente sempre una forma di poca civiltà verso posizioni, idee e visioni però l'intolleranza non deve essere scambiata con quello che è accoglienza e affermazione dei valori fondamentali. C'è un ordine di verità oggettive di fronte alle quali anche il principio di autodeterminazione e la libertà di tutte deve regolarsi in sostanza, il principio giusto dell'autodeterminazione non può essere concepito come valore assoluto senza alcun riferimento o limite oggettivo".

Ne abbiamo parlato poco fa a proposito di Eluana Englaro. Non le pare che la nostra società non sia preparata ad accogliere la sofferenza?

"Dal punto di vista cristiano sappiamo che se posta nella luce di Cristo, il grande paziente, la sofferenza è un valore non un insuccesso o disvalore.

Questo deve essere recuperato in una società in cui il criterio dell'efficienza sembra sempre più dominante e quindi tutto ciò che non produce o che non appare secondo i canoni ricorrenti sembra privo di valore. Da un punto di vista umano, una società che non contempla nel proprio seno anche la vita semplice non produttiva ci chiediamo se sia veramente umana oppure no.

Attenzione però. Bisognerebbe parlarne maggiormente ma non solo in termini di sofferenza quasi che noi vogliamo canonizzare una dimensione umana peraltro inevitabile ma a livello più a

monte recuperare il senso del limite. Una cultura quella odierna che sembra emarginare la dimensione costitutiva del limite della finitezza che è intrinseca all'uomo. Questa dimensione del limite è vissuta oggi in termini esasperati e angosciati. Dobbiamo secondo me riconciliarci con il senso del limite".

Eminenza qual è il ruolo delle emittenti locali nel proporre un ordine etico?

"Innanzitutto devono portare l'eco, la voce dell'ambiente, del territorio. Questo fa sentire le persone più a casa. La dimensione dell'ambiente dà un senso di calore. Sotto questo profilo annunciare o sottolineare il positivo del valore vissuto è una grande funzione delle emittenti locali".

Quanto possono aiutare le emittenti a comunicare con l'uomo di oggi?

"Intanto dando una visione più realistica, non più positiva di maniera, ma più realistica perché non dobbiamo dimenticare che il nostro popolo vive tutti i giorni quei valori fondamentali legati al proprio dovere quotidiano alla famiglia e ai rapporti veri che costituiscono lo zoccolo duro del nostro paese, che costituisce la nostra cultura. Un'emittente cattolica deve ispirarsi a questo valore fondamentale. Anche quando si dà informazione delle ferite di una società c'è modo e modo di darle, senza insistenza né morbosità. Il modo con cui si comunica è molto importante".

Eminenza, Chiesa e nuovi media. Abbiamo svolto qui il convegno "Chiesa in rete 2.0". Si tratta di un nuovo modo di comunicare oppure un luogo dove si svolge una nuova sintesi di pensiero? Oppure ancora sono

luoghi in cui concetti fondamentali come quello di amicizia rischiamo di essere sviliti?

"Tutti i media, vecchi e nuovi, sono buoni in sé. Poi dipende dal modo con cui si usano. Gli esempi a noi portati dal Santo Padre sono una indicazione concreta di avere fiducia in qualunque mezzo di comunicazione ma nello stesso tempo di guardare con intelligenza perché l'uso sia un uso corretto e possa veicolare tutto ciò che di positivo esiste o contribuire a un giudizio critico sulla vita corrente.

Un codice di valori fondamentali nel mondo della comunicazione non è un codice scritto che risolve i problemi di ciascuno ma la coscienza di ognuno. Quindi l'invito che ho fatto nella mia relazione introduttiva a coltivare la vita spirituale resta la base".

Fondazione Migrantes - Caritas Italiana - Comunità di Sant'Egidio - A.C.L.I.
Fondazione Centro Astalli - Comunità Papa Giovanni XXIII

Solo una legge giusta può dare più sicurezza

Solo una legge giusta potrà davvero rendere più sicuri i cittadini. È per questa ragione che, rivolgiamo il nostro appello ai parlamentari ed ai politici italiani confidando in soluzioni legislative che sappiano coniugare la tutela degli interessi dello Stato con il rispetto della dignità umana. La sicurezza dei cittadini, delle loro famiglie e dello Stato è infatti un bene prezioso che va perseguito con responsabilità.

1. Il disegno di legge limita gravemente i diritti della comunità familiare, prevedendo l'incapacità al matrimonio con effetti civili per lo straniero privo del permesso di soggiorno. "Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia" (art.16 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo). Si tratta di un diritto fondamentale della persona, inalienabile anche per coloro che sono in posizione amministrativa irregolare. Per i credenti l'intangibilità del matrimonio consegue inoltre dalla sua elezione a sacramento, la quale fonda il dovere della comunità politica "di onorare la famiglia" assicurandole "la libertà di costituirsi" proprio attraverso il patto di matrimonio (Catechismo della Chiesa cattolica, n.1601, 2211). D'altra parte la possibilità di vivere legalmente in famiglia - talvolta usufruendo per sé e per i figli della posizione di regolarità amministrativa mutuata dal coniuge - assicura non solo serenità e stabilità a uomini, donne e minori, ma evita loro percorsi di marginalità garantendo alla nostra società, e in questo modo davvero, una maggiore sicurezza.

2. Il disegno di legge introduce il reato di ingresso e permanenza illegale sul territorio dello Stato. Si tratta del cosiddetto "reato di clandestinità" che, se confermato, costringerebbe lo Stato a celebrare con inutile spesa decine di migliaia di processi che si concluderanno, in caso di condanna, con la comminazione di una sostanziosa pena pecuniaria di fatto inesigibile a carico di indigenti, o comunque di non abbienti. Persone, vale la pena ricordarlo, giunte nel nostro Paese sospinte da necessità gravi, non di rado anche a rischio della loro stessa vita. Già l'esperienza di altri paesi europei ha dimostrato che l'adozione di legislazioni penalizzanti nei riguardi dell'immigrazione più disperata non solo non aiuta a contrastare e governare il fenomeno della irregolarità ma rende addirittura più inefficace la risposta dello Stato, colpendo le vittime invece che i loro approfittatori. Non è in questione il diritto dello Stato di regolare le migrazioni e controllare efficacemente le proprie frontiere, ma non bisogna confondere i criminali con i migranti, riguardo ai quali è consueto che "ci si soffermi sul problema costituito dal loro ingresso e non ci si interroghi anche sulle ragioni del loro fuggire dal Paese d'origine. La Chiesa guarda a tutto questo mondo di sofferenza e di violenza con gli occhi di Gesù, che si commuoveva davanti allo spettacolo delle folle vaganti come pecore senza pastore".

3. Il disegno di legge prevede che la detenzione dei migranti irregolari nei centri di identificazione per l'espulsione potrà giungere sino a diciotto mesi, quando l'esperienza di ormai un decennio di attuazione della legge sull'immigrazione (Bossi-Fini, Turco-Napolitano) mostra come le verifiche necessarie a valutare l'effettiva espellibilità, dai Centri di Permanenza, di un soggetto si esauriscano mediamente in un tempo molto inferiore (esattamente calcolato nella legge attuale tra i 30 e i 60 giorni) con la conseguenza che il maggiore periodo di detenzione amministrativa, assorbendo ingenti risorse che meriterebbero più positiva destinazione, si trasformerà in una sofferta privazione della libertà personale priva di scopo pratico.

4. Il disegno di legge prevede - sia per i residenti italiani che per quelli stranieri regolarmente soggiornanti - il divieto di iscrizione anagrafica in mancanza della disponibilità di un alloggio dotato di idonea certificazione dei requisiti igienico-sanitari, relegando le persone senza fissa dimora in uno speciale registro presso il Ministero dell'interno. A causa della scadente qualità media delle abitazioni italiane - specie nei comuni o centri storici, nelle zone rurali e nei quartieri popolari antecedenti ai piani regolatori - questa norma, se approvata, condurrebbe al blocco in massa delle iscrizioni o variazioni anagrafiche, lasciando senza residenza un'ampia porzione della popolazione pur legalmente presente sul territorio.

5. Il disegno di legge prevede l'onere di esibizione del titolo di soggiorno per la presentazione di istanze o l'ottenimento di autorizzazioni o atti riguardanti lo stato civile delle persone; nonché per l'accesso ai servizi pubblici. Questa norma renderebbe inaccessibili agli stranieri irregolarmente soggiornanti servizi pubblici anche essenziali, mettendone in alcuni casi a rischio la sicurezza della vita e della salute, senza alcun giovamento ed anzi con maggiore danno per la pubblica sicurezza. Verrebbe inoltre pregiudicato il compimento di atti di stato civile fondamentali, primi fra tutti la richiesta delle pubblicazioni per il matrimonio e la stessa formazione degli atti di nascita dei minori stranieri, con grave pregiudizio per la certezza dei rapporti familiari e di stato civile, pregiudicando l'esercizio dei diritti e dei doveri nascenti dalla relazione di coppia e dal legame di procreazione.

6. È infine possibile che tra gli emendamenti al disegno di legge ne vengano votati alcuni che, confondendo il giusto obiettivo di ridurre l'irregolarità con l'accanimento nei riguardi delle persone prive del permesso di soggiorno, aggraverebbero ancor più la penosa condizione dei "forestieri più vulnerabili; vale a dire i migranti senza documenti, i profughi, coloro che hanno bisogno d'asilo, i profughi a causa di persistenti, violenti conflitti in molte parti del mondo e le vittime - in maggioranza donne e bambini - del terribile crimine che è il traffico di esseri umani" (Messaggio di Sua Santità Giovanni Paolo II per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato del 2003). In particolare sarebbero inaccettabili la limitazione del fondamentale diritto alle cure mediche essenziali per tutti e l'introduzione dell'obbligo di segnalazione alla polizia dello straniero privo del permesso di soggiorno che chieda di essere curato. Ben consapevoli della complessità delle sfide, dei problemi e delle risorse che il fenomeno dell'immigrazione comporta, confidiamo nell'ascolto attento e nella riflessione paziente del legislatore, certamente capace di concludere il dibattito parlamentare rispondendo alle necessità attuali con fermezza ma anche con lungimiranza e civiltà. Perché garantire il rispetto e la dignità delle persone divenga il primo obiettivo di leggi giuste che diano sicurezza e serenità a tutti i cittadini.

IL PRESIDENTE PROVINCIALE DELLE ACLI PAVESI
RICCARDO ROVATI

Si è tenuto a Roma l'incontro delle radio cattoliche

Tornare ad annunciare parole di gioia

"Ecco il punto, ciò a cui - soprattutto - ci sentiamo chiamati noi Vescovi: annunciare ai cittadini di questo Paese e del mondo che Dio, in Gesù Cristo, li ama senza limiti né condizioni, li ama anche se loro non riescono a vederlo, li ama e li vuole felici fino a dare la sua stessa vita". Il presidente del Consorzio Radio Libere Locali, CORALLO Luigi Bardelli nel salutare il cardinale presidente della Conferenza Episcopale Italiana Angelo Bagnasco ha voluto esordire citando quello che è uno dei punti fondamentali della prolusione con cui l'arcivescovo di Genova ha aperto nei giorni scorsi i lavori del Consiglio permanente della CEI. Il cardinale ha voluto espressamente incontrare i rappresentanti delle radio cattoliche, fra cui Radio Ticino Pavia, per dare loro un ulteriore importante segnale della vicinanza dell'episcopato italiano ai media cattolici in questa complessa situazione.

"Avverto oggi l'urgenza che dalla società civile emerge con insistenza: la necessità di tornare a annunciare Parole di gioia, una Parola reale che salva in un contesto di disorientamento" ha ribadito il presidente nel ripercorrere le tappe che hanno portato alla formazione del Corallo. Con l'avvento del digitale, anche nel campo delle radio, "nulla sarà come prima" anche se per l'old medium, come è chiamata la radio, poco cambierà se non la necessaria esigenza di un aggiornamento tecnologico. Il cardinale presidente, nel



Il card. Bagnasco all'incontro promosso dal consorzio Corallo

prendere la parola, ha sottolineato l'immagine del radicamento territoriale delle radio portata dal presidente Bardelli, che in una sorta di parallelismo ha equiparato il ruolo delle parrocchie nella struttura ecclesiale al ruolo delle radio locali nel panorama della comunicazione della comunità cristiana: "è una grande ricchezza il radicamento territoriale, per l'oggi e per il domani". Il radicamento territoriale porta la dimensione della vicinanza in un contesto fortemente polarizzato da massificazione e forte individualismo: "la CEI vi sarà sempre vicino e cercheremo di tenere ben desta l'attenzione".

Una seconda forte raccomandazione è venuta dal cardinale presidente che ha poi voluto incontrare e ascoltare tutti noi intervenuti all'incontro: "vi invito a coltivare la vostra vita spi-

rituale, primo strumento del vostro lavoro... la passione per Cristo e la sua Chiesa deve ispirare il vostro lavoro che significa passione per l'uomo che in Cristo trova la sua pienezza".

Occorre far comprendere che la Chiesa è la Chiesa del sì come il Santo Padre ha detto al Convegno di Verona. Fondamentale è acquisire un sempre maggiore taglio culturale: "Siamo entrati nel progetto culturale grazie all'intuizione profetica del cardinale Ruini che aveva intuito come i grandi movimenti culturali e le idee che camminano fanno storia. La questione antropologica è veramente centrale e in queste ore lo vediamo in termini ancora più drammatici, essa coinvolge tutti noi nel nostro essere cristiani e nell'avvalerci della buona ragione".

ANTONELLO SACCHI